

Pace!

Il nostro carissimo compagno F. Lo Sardo — uno dei più bravi ed attivi propagandisti della nostra Sezione — ci manda l'articolo che segue con la presente letterina:

Carissimi Compagni della Propaganda,

L'articolo che qui vi chiudo, e che spero vorrete pubblicare, è stato da me mandato una quindicina di giorni fa all'Avanti. Non so se per la povertà della forma, o per la molestia del contenuto non ha incontrato fortuna presso quella direzione, tanto che non si è creduto di rendermene conto nemmeno nella piccola posta. Poiché, innamorato come sono del partito al quale do le mie modeste energie, ci tengo al contenuto dell'articolo, lo mando a voi nella fiducia di incontrare miglior fortuna.

Grazie e saluti fraterni.

FRANCESCO LO SARDO

È inutile dire che noi diamo ben volentieri ospitalità all'articolo, riserbando all'ultimo pochi commenti. Ecco dunque l'articolo del Lo Sardo:

... Chi mi assicura?
I'vo gridando: Pace, Pace, Pace.

Non chiedo la parola per intervenire nel dibattito, ormai troppo increscioso, sul ministerialismo, né per interloquire su altre questioni teoriche o tattiche che si dibattono in seno al partito. La chiedo invece, dirò così... per una mozione d'ordine. E la mozione tende a ristabilire un po' di calma ed un po' di serenità nelle nostre discussioni e nelle nostre polemiche.

E tempo veramente che finisca la pioggia di ingiurie e di contumelie reciproche, scatenatesi nel nostro campo; è tempo ormai di porre un argine alla fiumana di male parole e un po' anche — perché tacerlo? — di insinuazioni, straripanti da tutte le parti.

Ho sempre appreso che le male parole non sono ragioni; ora poiché, fatta qualche lodevole eccezione, si è trascesi un po' tutti alle male parole, tiro la conseguenza che tutti hanno torto. Difatti, si ha torto dall'una parte e dall'altra quando, dimenticando quello che era l'obiettivo della polemica si vuole afferrare per i capelli l'avversario e lo si vuol tirar giù ad ogni costo.

Questo metodo di lotta non è da socialisti, nuoce molto al partito ed anche ai compagni che vi si sono impegnati.

Quando allo scambio di argomentazioni si è sostituita la invettiva e l'aggressione, non è più il caso di discutere e di polemizzare, giacché non vi è più, né vi può essere l'ambiente sereno per la discussione. Le frasi più o meno pungenti, gli strali più o meno avvelenati, colpiscono o no coloro cui sono diretti, non giovano mai a chiarire un atomo di verità.

Da altra parte, sento il chachino satanico dei nostri avversari, indovino il loro intimo senso di soddisfazione e fremo entro me stesso.

Pare impossibile che uomini di non piccolo valore intellettuale e di non comuni pregi morali, compagni che han dimostrato di saper fare ogni genere di sacrifici per il partito, non sappiano poi imporsi quello lievissimo di non rilevare la frase pungente, quando, per malaugurato spirito di egoarchismo, è sfuggita incensultamente alla penna o alla lingua di un compagno.

Io invoco che questa aspra ed incresciosa tenzone sia troncata o per lo meno che sia condotta impersonalmente e senza ingiurie.

Sarà ciò possibile? Me lo auguro fortemente; credo anzi che ciò sia nei voti di tutti.

Nel caso contrario i socialisti più modesti, e forse perciò più sereni, avrebbero il diritto di dire ai disputanti: Vis, non son già gli interessi, e le idealità, ed i fini del partito che vi scaldano il petto di sì poco lodevole ardore, ma sono le vostre velleità personali, il malconsigliante spirito di supremazia, l'orgoglio esagerato o magari la mal misurata ambizione, che vi fanno affilare le armi ed avvelenare gli strali. Ed in questa ipotesi — che io voglio escludere — bisognerebbe venire alla conclusione che i disputanti sono per se più innamorati di se stesse che del partito, e si renderebbero necessario pigliare gli opportuni provvedimenti contro chiunque fosse chiarito reo di volere asservire tutto un partito al suo volere, piuttosto che sacrificare le proprie velleità di dominio a quello.

Ora gli interessi del partito indubbiamente impongono che non si dia più agio agli avversari di ridere alle nostre spalle, e che cessi questa reciproca ingiusta denigrazione, la quale, oltre all'essere poco cavalleresca, è anche poco coraggiosa, poiché protetta, all'ombra del partito, da una tal quale impunità.

Questo intendano un po' tutti, e magari seguendo nella discussione delle cose, sempre benefica, mettano da parte le persone, piccole o grandi che sieno.

Ognuno senta che non ha il diritto di imporre agli altri le proprie opinioni e che il socialismo non è già sgabello su cui si può salire sublimi, ma pisside che bisogna tenere in alto e cui debbono essere rivolti i nostri più forti pensieri e gli affetti e le passioni più pure.

Ho cercato di dire il più cortese possibile queste modeste ragioni, acciò l'alterigia di alcuno non possa risentirsene, mentre:

... «Le voglie son piene
Già dell'usanza pessima ed antica
Del ver sempre nemica».

Se non vi sono riuscito non è certo mancata l'intenzione, e la bontà di questa mi conforta a sperare fortuna presso coloro — e sono i più — che hanno sinceramente a cuore gli interessi del partito.

Intanto i compagni, che stanno alla direzione di giornali socialisti, farebbero cosa utile cestinando inesorabilmente tutti gli articoli, che accennassero soltanto a personalità di qualunque genere. Se nel nostro campo ci sono degli indegni si

denunzino alle sezioni e li si cacci via, ma tutti che militiamo sotto la stessa bandiera dovremmo amarci nell'idea comune, o per lo meno imporci un maggiore rispetto reciproco.

FRANCESCO LO SARDO.

Noi crediamo dunque, se mai si vuol sentire la nostra opinione, che il Lo Sardo abbia perfettamente ragione da vendere quando deplora l'asprezza di linguaggio cui ci siamo abbandonati — chi è senza peccato scagli la prima pietra! — un po' tutti noi socialisti.

E crediamo anche col Lo Sardo che sia ormai tempo di finirlo: certe discussioni fra compagni non hanno bisogno del solito condimento delle male parole e delle insinuazioni personali. Noi riconosciamo ben volentieri d'essere stati talvolta costretti ad assumere una forma un po' troppo brusca e personale ma, se l'invocazione del Lo Sardo troverà fertile terreno, vogliamo sperare che certi nostri buoni compagni cesseranno dal portare la discussione attraverso i soliti viottoli delle « spiegazioni dell'ambiente », dell'« anarchoidismo » ed... argomenti simili.

Condotta la discussione sulla strada maestra di quello che noi riteniamo debba essere il dovere del nostro Partito, noi ci dichiareremo sempre lieti — ne' limiti imposti al nostro giornale dalla prossima battaglia amministrativa — di discutere la questione serenamente ed obiettivamente. Ma se mai ci si volesse ricacciare a rispondere nei modi e termini che certe provocazioni meriterebbero, noi dichiariamo fin d'ora di avere troppe cose da fare per impegnarci nuovamente e pubblicamente in questa miserevole giostra di insinuazioni e di male parole.

E lasceremo a chi piaccia la magra soddisfazione d'aver preteso i suoi sfoghi personali ai gravi interessi del nostro Partito.

La questione delle case operaie

La questione delle case operaie è una di quelle che più interessano le classi lavoratrici, e che nei paesi industriali attraggono l'attenzione di tutti gli uomini i quali si occupano dei problemi urgenti che si impongono oggi.

Lo sviluppo della grande industria ha prodotto i grandi agglomeramenti industriali, e ha attirato su piccolo spazio una grande popolazione. Le grandi città sono una delle caratteristiche della civiltà industriale.

Da ciò si sono avute conseguenze opposte, per le diverse classi della popolazione. Da un lato, la insufficienza delle case ha reso difficilissimo agli operai procurarsi alloggi sani e sufficienti, dall'altro, ha fatto salire enormemente il valore del suolo e delle case. Quindi i proprietari, senza alcuno sforzo da parte loro, per il semplice aumento della popolazione, si son trovati molto più ricchi di quello che fossero prima. È il fenomeno del non guadagnato aumento, il quale è una delle più evidenti ingiustizie del sistema della proprietà privata, e contro di cui si sono indirizzate le critiche anche di molti non socialisti.

Al tempo stesso, gli operai, oltre ad essere male alloggiati, hanno dovuto pagare delle pigioni molto più elevate di prima, si son trovati, quindi, a salario eguale, molto più poveri di prima.

Questi mali hanno attirata l'attenzione non soltanto dei partiti socialisti, i quali hanno fatto del miglioramento delle case operaie un capo del loro programma minimo, ma delle stesse classi dirigenti.

Infatti la pessima condizione delle abitazioni operaie si è fatta sentire anche dalle classi ricche. Le epidemie, originatesi nei quartieri poveri, si estendono poi anche a quelli abitati dalle classi ricche: queste sentono quindi la necessità di difendersene, e ciò non è possibile fare senza migliorare le abitazioni anche dei poveri. Quindi si sono avuti i piani di risanamento, e la costruzione di abitazioni operaie alquanto più degne di esseri umani.

Ma anche così il problema è lungi dall'esser risoluto: se le case sono migliori, la loro pigione non è discesa: infatti, le proporzioni fra domanda ed offerta non sono gran fatto cambiate: anzi in alcune città, per la sostituzione di abitazioni dei poveri con quelle della borghesia, le case operaie son divenute più scarse e più care. In altre città, tuttavia, la costruzione delle case operaie è stata migliore e meno insufficiente, e, per l'aumento continuo del valore del suolo, nelle città, esse si sono estese nei sobborghi.

Qui, tuttavia, la difficoltà dei mezzi di trasporto rende difficile la loro posizione, specie nei dintorni delle grandi città, dalle quali è necessario allontanarsi molto per trovare abitazioni a buon mercato.

E la costruzione delle case operaie è divenuta, non meno del dare a fitto le antiche catapecchie mezzo rovinata, una speculazione. E le casette dalle mura sottili e dalla costruzione affrettata, e i palazzoni divisi in numerosissimi quartieri, costruiti da singoli o da società, sono stati una buona fonte di rendita per i proprietari.

Ma allo stesso tempo, sotto la spinta del movimento operaio, prevale la tendenza che le città stesse provvedano alle case operaie, e si avanza da molti il progetto che se ne paghi la costruzione con un'imposta sul non guadagnato aumento della rendita. Inoltre, la municipalizzazione delle tramvie rende possibile ai lavoratori di cercare delle abitazioni lungi dal centro stesso, con la istituzione di treni operai, a mitissimo prezzo.

E' così che si viene delineando, da più lati, ma sempre per l'intervento della collettività, la tendenza a mitigare, per diverse vie, il gravissimo inconveniente della difficoltà di procurare ai lavoratori delle case convenienti ed a buon mercato. Il rimedio finale, tuttavia, non si potrà trovare che nella espropriazione da parte della società degli attuali proprietari del suolo e delle abitazione.

Cose Napoletane

La prossima lotta

Le vecchie cricche e le antiche camerille, che han finora mangiato a mille palmenti sul bilancio comunale, cominciano ad agitarsi ed a lavorare per le prossime elezioni.

Non è il lavoro fecondo e l'agitazione vivificante dei partiti solidamente e seriamente organizzati, ma il tradizionale lavoro sotterraneo a base di interessi personali.

I manigoldi dell'Unitaria, che tra poco una severa relazione metterà alla gogna o manderà in galera, sono i più abili in questa specie di preparazione elettorale. Essi, che non debbono presentarsi al paese in nome di una idea o di un interesse collettivo, non si preoccupano che del loro pane quotidiano ed in nome della loro esistenza, già da parecchio hanno preparata la rete che dovrà attirare i merlotti napoletani destinati ad ingrassare la loro pappargorgia.

Discorsi non ne faranno, nè Napoli lo permetterebbe; patetici manifesti nemmeno, perchè sarebbero evidentemente lacerati; programmi, manco a pensarli perchè ne farà per loro conto la Commissione d'inchiesta. Ed i programmi sono inutili, del resto, perchè essi sono compendiati nel motto glorioso dell'Unitaria: *Sottrarre, sempre sottrarre*.

Gli ardenti giovani della Costituzionale han già fatto un lavoro colossale: hanno messo assieme cinquecento guerrieri ed han lanciato al pubblico la lettera Geremica. E niente altro per ora. Manca a quei signori la grande abilità liberale di organizzazione liberale ed aspettano dal cielo la manna che dovrà cibarli, dar consistenza alla loro vuotaggine e condurli — almeno così sperano — alla vittoria delle urne. E la manna dovrà essere la relazione Saredo; essa sarà la loro unica piattaforma, il loro unico cavallo di battaglia, la sola arma possibile. E ragionano così: poiché Saredo scoprirà che i ladri ed i concussori son tutti nel campo liberale, i cittadini non dovranno fare altro che ricorrere... ai moderati i quali per l'occasione si chiameranno commercianti, industriali, uomini seri, devoti e forniti di largo censo. Programma dunque schiettamente personale, subordinato completamente alla scoperta delle responsabilità dei passati amministratori.

C'entrerà forse un po' del solito bene per Napoli, un po' di avvenire industriale ed un po' di difesa delle istituzioni, ma oltre ciò vuoto completo.

E noi socialisti?

Per i socialisti non ha ragion d'essere quel periodo, diremo così, pre-elettorale.

Noi non dobbiamo studiare un programma speciale che ci delini e ci faccia conoscere. Le nostre idee e le nostre azioni, circa una radicale trasformazione delle forme politiche ed economiche, sono note e non sarà in una battaglia elettorale che vorremo dimenticarci di essere quel che siamo.

Niente, in quanto riguarda i nostri principii, dobbiamo rettificare o spiegare o attenuare e quindi nessuna necessità di quel lavoro preparatorio che tende a creare nuove compiacenti amicizie o appoggi mascherati e protezioni interressate.

La relazione della Commissione sarà senza dubbio anche per noi un'arma validissima perchè confermerà quelle accuse che noi, primi, abbiamo lanciate e sarà una specie di bollo ufficiale alla serietà ed importanza della nostra campagna morale.

Ma non aspettiamo la requisitoria Saredo per metterci in linea di battaglia e lanciare al paese il nostro programma politico e le nostre intenzioni in quanto riguarda la politica amministrativa del nostro Comune.

È per questo che, riservandoci ogni discussione ed ogni giudizio su tutte le proposte d'indole amministrativa che farà Saredo e che si dicono audacissime, noi sottoporremo subito al giudizio della cittadinanza quel che intendiamo debba fare il partito socialista il giorno in cui una rappresentanza del proletariato napoletano riuscisse ad incunearsi nella rappresentanza borghese del Comune.

Noi non viviamo nelle nuvole e l'aspirazione ad un tempo avvenire tanto diverso dal presente non ci fa dimenticare quel che dobbiamo fare per uscire da una posizione intollerabile.

La Sezione Socialista da tempo nominò una commissione cui affidò l'incarico di esaminare le condizioni finanziarie del nostro comune e di fare quelle proposte, che, compatibilmente col nostro programma, potessero affidare gli operai napoletani che i socialisti hanno un'idea chiara e precisa ed al Comune possono portare un bagaglio positivo di proposte e di idee.

Il lavoro è già compiuto e fra giorni sarà dato alle stampe.

Le sue conclusioni non saranno il tocca sana delle nostre finanze comunali, ma saranno sicuramente una piattaforma solida e sicura, frutto di studio sincero e coscienzioso, sulla quale potrà essere subito aperta la discussione. E con la discussione di queste proposte pratiche e positive comincerà per noi la battaglia elettorale amministrativa.

Battaglia di una eccezionale importanza per lo avvenire di Napoli e nella quale noi porteremo tutta la vivacità del nostro temperamento, ma che vogliamo veder combattuta in modo assolutamente diverso dalle precedenti.

E l'aver noi dato il segnale lanciando, primi, un tema vasto e fecondo di discussione, non può che attribuirsi a titolo d'onore del proletariato

napoletano, il quale, nuovo a queste lotte, vi ha portato metodi nuovi di sincerità ed educazione politica.

Suor Orsola

Le 50.000 lire che la Principessa di Strongoli dette a Suor Orsola, ottenendone in cambio il *governatorato* (con strumento esistente in Roma e per il quale l'Amministrazione dell'Istituto pagò 152 lire) secondo la Pagliara, sarebbero servite a pagare ogni debito dell'amministrazione. Vane illusioni! Il solo mandato fatto per saldare professori e maestre fino a luglio ascende a L. 36,000; e colle L. 5285 pagate alle maestre licenziate, Signorine Macchia e Cielo, e L. 4000 circa pagate alla Società del Serino, si giunge alle 50,000 lire. E per il resto? Per fornitori, appaltatori, monache, Chiesa ecc. ecc. dove si prenderà il danaro, specialmente seguitando nei metodi amministrativi dalla Pagliara?

A togliere tante irregolarità l'impareggiabile direttrice delegò il ragioniere Nardi il quale inaugurò la sua missione epuratrice nominando ingegnere della scuola un suo parente (quel tale che si dice membro della Commissione d'inchiesta) e nominando legale un altro suo parente il quale si diverte a far diluviare sugli inquilini dell'amministrazione citazioni su citazioni, lasciando, viceversa, senza nessuna noia, i propri debitori che vantano amicizie e parentele che li rendono intangibili. E perchè si è nominato un legale quando avvocato dell'amministrazione è il sig. Perna? Che avrà mai fatto il sig. Perna per meritare i fulmini della Pagliara?

Ci si riferisce anche che i bilanci da parecchi anni non sono inviati all'autorità tutoria: noi stentiamo a credere a simile enormità: è possibile che prefetti, sindaci, regi commissari lascino correre e lascino la Pagliara faae il proprio comodo?

Il Municipio sa che in qualunque evenienza, sarebbe chiamato, come esecutore testamentario di Suor Orsola Benincasa a pagare i danni?

Che si aspetta per decidersi una buona volta ad intervenire a mettere termine ad uno stato di cose che non potrà non condurre al fallimento dell'Istituto?

Per i diurnisti postali

I diurnisti postali, quasi tutti padri di famiglia in servizio da 10 a 13 anni nel gennaio ultimo furono chiamati a sostenere un esame di concorso a 150 posti di ufficiali postali telegrafici.

Per conoscerne il risultato hanno dovuto tredicare ben sette lunghi mesi.

Ebbene essi non ancora hanno ottenuta la tanto anelata nomina, alla quale hanno diritto, nè si può prevedere quando il ministro delle Poste si benignerà di provvedere alla sistemazione di tutti questi poveri impiegati che pur si sono sacrificati e si sacrificano per disimpegnare il loro dovere.

Se non erano disponibili i 150 posti, perchè metterli a concorso?

Attendono.

Al cacciatore Musolino

Riceviamo e pubblichiamo:

Carissimi Amici della " Propaganda " Verso gli scorsi del mese scorso ebbi a deporre in un processo De Bernat ecc. sur un racconto fattomi da tal De Vincenzi intorno ad alcune mene delittuose a prezzo delle quali il Delegato di P. S. Umberto Wenzel aveva comperato un posto di Segretario per suo genitore presso tal conte Papengouth.

Ora vengo a conoscenza che, richiamato il delegato a deporre innanzi al Tribunale (4. Sezione Penale), si è permesso tentare di inficiare la mia deposizione, alludendo a una possibile mia vendetta (?) per un arresto da lui eseguito sulla mia persona per ordine del Questore nel 1898.

Tale bugiarda insinuazione è perfettamente in mala fede, provandomelo le lezioni cerimonie che nelle more del processo mi prodigava il sig. Wenzel, attestanti l'assenza di accreditate nelle nostre precarie relazioni, nè essendomi mai sognato il mio modesto buon senso di degnare i tanti canognotti, che mi son trovato fra i... piedi nelle varie mie controversie politiche, della poco benevola simpatia che nutro per le odierne istituzioni.

Tale mala fede e lo interesse addimostrato dal Wenzel nel processo, curando che un Delegato di Sezione Vicaria, appositamente venuto in dibattimento, trascrivesse ad litteram la mia deposizione mentre io la rendevo; e permettendomi altresì di soffermarmi la sera del 7 corr. al Caffè Gambirini per narrarmi con accento di rammarico della requisitoria del P. M. — non informata alla versione da lui esposta —; e riferirmi con un fare speranzoso della possibile non benevola accoglienza delle conclusioni di questo Magistrato da parte del Collegio giudicante — tale mala fede e tale interesse, ripeto denotano quanto male io mi fossi addato nell'espore, per soverchia lealtà, al Tribunale la mia poco profonda impressione del racconto dei fatti gravissimi a carico del Wenzel, che fedelmente ripeteva per notizia avute da quel tal De Vincenzi, il quale, monostante sia una vecchia conoscenza della P. S. ed abbia ancora qualche conto con essa a partire (come afferma lo stesso Wenzel), contribuisce a moltiplicare la serie degli irregolabili specialità in cui si è reso ormai famoso il fortunato ed ammoso cacciatore di Musolino.

N'è di minore perfidia poi rifuglono le insinuazioni cui danno la s'ura gli avvocati difensori, ai quali la tutela offerta dall'art. 938 P. p. permette che l'auri sacra fama li faccia sfuggire talvolta a qualche punta... di stivale.

Grazie, e credetemi sempre.

Napoli 11 Settembre 1901.

Salvatore di LIBERTO

Comizio Pro Riposo Festivo

Il comizio per il riposo festivo che doveva aver luogo oggi ad iniziativa della Lega fra Commissari e Impiegati, per la morte di Imbriani che del riposo festivo fu strenuo propagatore, è stato rimandato a domenica 29 corrente.

Il comizio si terrà nel teatro Umberto al Rettifilo.

Ad Antignano

Anche lassù, la vecchia rocca dell'elemento saliano, si agita un fremito di vita nuova.

Ieri sera le forze giovani dell'ameno villaggio hanno inaugurato un circolo popolare educativo che promette vita prospera e rigogliosa.

SONO QUELLI DEI... RIZZO CHE...